

Il lodo Alfano

Quando la Giustizia non è uguale per tutti

Tarantini: che cavolata portare ragazze in giro

«Sono stanco di questo gioco al massacro». Giampaolo Tarantini, l'imprenditore al centro dell'inchiesta di Bari che ha toccato anche il premier, racconta la sua verità in una lunga intervista al «Giornale»: «Quando ho avuto la possibilità di conoscere

Berlusconi ho toccato il cielo con un dito. Non mi sembrava vero. E ho creduto che sarebbe stato più facile frequentarlo facendomi accompagnare da bellissime ragazze. Da qui è venuta fuori la storia che ha occupato i giornali. Che cavolata, che stupido sono stato. Spero che mi perdoni, perché so che è un uomo che non sa portare rancore».

Donadi (Idv): la bocca va tappata a Berlusconi

«L'unico cui dovrebbe essere tappata la bocca, per il bene della nostra economia, è il presidente del Consiglio che, ormai in evidente stato confusionale, ogni volta che parla o si muove fa danno al Paese», ha detto il capogruppo Idv Massimo Donadi.

→ **Mazzella** (uno dei magistrati) si giustifica: era un incontro privato. Presenti Alfano e Letta

→ **Il lodo salva-premier** sarà discusso il 6 ottobre dalla Corte Costituzionale

Buferera sulla Consulta, due giudici a cena con il Cavaliere

La Corte Costituzionale comincerà a discutere del Lodo Alfano il 6 ottobre. Decreto firmato l'altro giorno. La decisione si incrocia con la notizia dell'Espresso di una cena di Berlusconi con due giudici della Consulta.

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Il 6 ottobre la Corte Costituzionale comincerà a discutere del Lodo Alfano. Il decreto che fissa la prima udienza è stato firmato l'altro giorno dal presidente della Consulta, Francesco Amirante. Direttamente coinvolto nella decisione è il presidente del Consiglio, al momento l'unico tra le quattro più alte cariche dello Stato a poter essere interessato ad uno "scudo" processuale. Ma la decisione della Corte Costituzionale si va ad incrociare con la notizia pubblicata dall'Espresso di una cena super riservata, ma evidentemente non tanto, che si sarebbe tenuta a casa di uno dei giudici costituzionali, Luigi Mazzella. Intorno al tavolo Silvio Berlusconi, anche in questo caso possibile «utilizzatore finale», il sottosegretario Letta, gran tessitore, il ministro Alfano titolare del Lodo, il presidente della Commissione Affari Costitu-

zionali, senatore Vizzini e un altro giudice della Consulta, Paolo Maria Napolitano. Il convivio è stato confermato dallo stesso anfitriente che però ha smentito che alla sua tavola si sia parlato di lavoro, della Corte Costituzionale in particolare. Si sarà parlato anche di donne e motori ma neanche un minimo accenno ad un argomento così caro al Cavaliere? Comunque Mazzella alla riunione del 6 ottobre ha già fatto sapere che sarà presente perché quell'invito fu fatto «da privato cittadino. Io a casa mia invito chi voglio, parlo di quello che voglio e non mi faccio condizionare dalle notizie di stampa».

PD E IDV ALL'ATTACCO

Lui l'ha risolta così negando anche di aver avuto segnali di nervosismo da parte del presidente Amirante che però, sembra, non abbia gradito affatto. Però la noncuranza di Mazzella non fa da argine alla sua posizione. Interviene la politica. Per il Pd, il responsabile della Giustizia, Lanfranco Tenaglia, dice che si sarebbe aspettato una smentita. Davanti alla conferma «credo che i due giudici sappiano che su un simile incontro alla vigilia della decisione della Corte che riguarda direttamente il premier grava quanto meno l'ombra di una severa inopportunità. Mazzel-



I simboli della Corte Costituzionale

la e Napolitano debbano riflettere sull'opportunità di astenersi dal partecipare alla decisione sul lodo Alfano». Si scatena l'Italia dei Valori che con Di Pietro chiede le dimissioni dei «consiglieri» di Berlusconi. Incalza De Magistris. Scende in campo Gaetano Quagliariello a difesa del capo che definisce l'azione dell'Idv

come «una pressione obliqua e indebita sulla Consulta». «Non serve ribaltare la frittata» è la replica. Come già nel 2004 con il Lodo Schifani ancora una volta sarà la Corte Costituzionale, che Berlusconi continua a definire «non amica» ma forse non è proprio così, a decidere il destino dei processi a carico del premier. ❖

Foto Ansa